

## La sede milanese

## Saipem trasloca a Santa Giulia, accordo con Risanamento

Saipem lascia la storia sede milanese di San Donato e si trasferisce, a poca distanza in linea d'aria, nel nuovo quartiere di Santa Giulia, da anni in via di ricostruzione da parte di Risanamento. Il gruppo guidato da Stefano Cao ha firmato con InTown — joint venture paritetica tra Risanamento e Lendlease — un contratto preliminare di locazione (i cui termini economici non sono stati resi noti) per i

43

**mila** i metri quadrati occupati da Saipem nei nuovi edifici Spark one e Spark two che saranno completati entro il 2022

nuovi edifici «Spark One» e «Spark Two» che saranno completati rispettivamente entro dicembre 2021 ed aprile 2022, nell'ambito dei cosiddetti «Lotti sud» di Milano Santa Giulia, dove si trova già da anni il quartier generale di Sky. In questo modo la zona rivede un'ulteriore spinta per la riqualificazione. Nel dettaglio i due palazzi cubano circa 52 mila metri quadrati e Saipem ne occuperà 43 mila.

«Si tratta della valorizzazione dell'area Sud che è il primo importante tassello di tutto il progetto Milano Santa Giulia», commenta Claudio Calabi, presidente di Risanamento. «Saipem è per noi un interlocutore di primario standing, la scelta di venire a Santa Giulia è la conferma che il nostro è un progetto di qualità. E un gruppo importante come Lendlease ci ha creduto». Per la co-



A Milano Il rendering del palazzo Saipem a Santa Giulia

struzione è prevista una linea di credito di circa 120 milioni. Risanamento — controllata al 48% da Intesa Sanpaolo — procederà nella costruzione dei 450 mila metri quadrati dell'Area Nord di Santa Giulia, (200 mila mq residenze, 250 mila mq uffici e commerciale. Tra le opere previste, anche l'Arena che ospiterà le Olimpiadi invernali del 2016.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Unicredit, risultato a 4,7 miliardi «Raggiunti tutti gli obiettivi»

Lo scontro con i sindacati sulle uscite. Mustier: cedola di 0,63 euro, balzo dell'8% in Borsa

Unicredit vola in Borsa con un rialzo dell'8,15% a 13,8 euro dopo i 3,4 miliardi di euro di utile netto resi noti ieri dalla banca guidata da Jean Pierre Mustier, con la capitalizzazione tornata a 31 miliardi di euro. Ma più di questo obiettivo — che fa rivendicare al presidente Cesare Bioni di aver «centrato per la prima volta nella storia tutti i target» del piano industriale 2016-2019 concluso a dicembre — il mercato ha apprezzato la spinta sui dividendi, ulteriore rispetto al nuovo piano «Team23».

Il bilancio 2019 beneficia di 1,4 miliardi di dividendi cash (0,63 euro per azione in pagamento il prossimo aprile) e di mezzo miliardo in riacquisto di azioni proprie con una distribuzione di capitale ai soci pari al 40%. E ora spunta l'impegno ad alzare il payout al 50% per il 2020, da pagare nel



Unicredit Jean Pierre Mustier, ceo dal 2016

2021. E Mustier non esclude un extra dividendo cash o con riacquisto di azioni.

Se i mercati hanno applaudito, i sindacati — che Mustier incontrerà a breve — sono sul piede di guerra per la gestione dei 5.500-6.000 esuberanti previsti per l'Italia, sui circa 8 mila a livello di gruppo. Il «confronto sarà durissimo», avverte il segretario generale della Fubi, Lando Maria

Sileoni che chiede «almeno una assunzione ogni due eventuali esuberanti».

In Germania e in Austria l'accordo sulle uscite è invece già stato trovato e le relative spese sono state calcolate nel quarto trimestre, che infatti ha chiuso in perdita per 835 milioni per questi oneri straordinari e anche per le perdite sulla cessione del 9% di Yapi Kredi (che ha preceduto l'ulteriore vendita del 12% di due giorni fa) e le rettifiche su crediti per 1,1 miliardi di euro.

Dal punto di vista dei numeri dell'anno, il 2019 si chiude con un utile netto di 3,4 miliardi in calo di quasi il 18% ma sopra le stime degli analisti a 3,1 miliardi, mentre l'utile consolidato «sottostante», cioè al netto delle operazioni straordinarie, sale a 4,7 miliardi, +55,5%. I conti saranno approvati dall'assemblea convocata per il 9 aprile.

## L'istituto

● Unicredit ha 26 milioni di clienti e circa 89 mila addetti. Ha annunciato il taglio, a livello di gruppo, di 8 mila dipendenti e 500 filiali entro il 2023

● La banca ha chiuso il 2019 con un utile netto contabile di 3,4 miliardi, in calo del 17,9% rispetto al 2018 ma al di sopra dei 3,1 miliardi messi in conto dal consensus tra gli analisti

## Il progetto

## Intesa, formazione gratuita ai giovani

In Italia è forte il disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro giovanile nel mercato occupazionale. Per questo, Intesa Sanpaolo ha dato vita, con Generation Italy, al progetto Giovani e Lavoro, che offre formazione gratuita per circa 5 mila under 30 nei settori per cui c'è un'alta richiesta di personale.

Alice Scaglioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dividendo di 0,08 per azione

## Banco Bpm a 797 milioni Il ritorno dei profitti

Per la prima volta dalla nascita del gennaio 2017 Banco Bpm remunererà i soci. Il 2019 si è chiuso con un utile di 797 milioni di euro, che si confronta con la perdita di 59,5 milioni dello scorso esercizio. Su questa base l'istituto nato dall'integrazione tra Bpm e Banco Popolare sotto la guida del ceo Giuseppe Castagna, staccherà il suo primo dividendo: la proposta è di 0,08 euro per azione. Sia l'utile sia il dividendo sono superiori alle attese del consensus: gli analisti si aspettavano profitti per 778,2 milioni e una cedola di 0,07 euro ad azione. La banca ha anche rafforzato la posizione patrimoniale, con un cet 1 a regime del 12,8%. «Nessuno si aspettava questo risultato», ha commentato Castagna. «Ricordiamo che abbiamo portato a termine il primo merger nell'era della Vigilanza Unica Bce. Dobbiamo mantenere un approccio prudente al capitale, ma questa positiva situazione ci ha permesso di tornare alla cedola col payout delle banche migliori».

Castagna si prepara ad affrontare il prossimo triennio: il 4 aprile si terrà l'assemblea che dovrebbe eleggere il nuovo consiglio — proposto per la prima volta dal board uscente — con presidente Massimo Tononi, dopo il passo indietro

del presidente storico Carlo Fratta Pasini. In uno scenario macroeconomico mondiale complesso e in cui prevalgono segnali di rallentamento, spiega l'istituto, «l'attenzione operativa si concentrerà sulle iniziative caratterizzanti del nuovo piano strategico» del 3 marzo e che «sarà incentrato su uno sviluppo organico del core business», anche se gli investitori scommettono su un ruolo da protagonista di Banco Bpm nelle aggregazioni in Italia, con Ubi, Mps e più a distanza Bper visti come possibili partner.

Circa i numeri, i ricavi (proventi operativi) sono scesi del 10,1% a 4,29 miliardi sul 2018, che includeva però elementi non ricorrenti per 285,7 milioni. Nel quarto trimestre i ricavi sono saliti a 1,19 miliardi (sopra il consensus) dagli 1,02 miliardi del terzo trimestre 2019. Ridotti gli oneri operativi del 6,8% a 2,6 miliardi e il rapporto tra crediti deteriorati netti dal 6,5% di fine 2018 al 5,2%. Più che dimezzato il costo del rischio a 73 punti base, con rettifiche su crediti 778,5 milioni, -60%.

F.Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Banchiere

Napoletano, classe 1959, Giuseppe Castagna è amministratore delegato di Banco Bpm. Il piano industriale della terza banca italiana sarà presentato il 3 marzo

## I conti semestrali a 468 milioni

## Mediobanca, più utili «Rivedremo lo statuto»

Mediobanca chiude il primo semestre 2019-2020 con un utile netto in crescita del 4% a 468 milioni di euro, superiore alle attese degli analisti di circa 446 milioni. Contemporaneamente il ceo Alberto Nagel — in vista dell'assemblea di ottobre per il rinnovo del consiglio — apre alle modifiche allo statuto, stimolate dall'uscita di Unicredit, dall'ingresso di Leonardo Del Vecchio con la sua Delfin sarl con il 9,8% e dalla possibile vendita di Mediobanca. «Tenuto conto dei cambiamenti importanti nel nostro azionariato e del venir meno di determinati conflitti di interessi il board può migliorare lo statuto e renderlo in linea con prassi di mercato», ha spiegato Nagel.

In particolare verrà eliminata la clausola che impone di nominare come ceo un manager interno di Piazzetta Cuccia, che era stata introdotta quando Unicredit rilevò Capitalia arrivando a detenere il 17% circa di Mediobanca. Il tutto per «proporre una lista di amministratori che sia ancora più indipendente e adeguata a gestire un business come quello di Medio-

banca». Un'apertura nei fatti anche Del Vecchio, che secondo indiscrezioni puntava a eliminare quel vincolo. «Sono certo che l'ultima cosa che Delfin vuole è che Mediobanca perda valore o venga vista come una storia non più allineata alle migliori del mercato», ha detto Nagel.

Circa i numeri, con 2 miliardi di raccolta netta, di cui 1,6 miliardi nell'ultimo trimestre, e 5 miliardi di nuovi finanziamenti tra mutui e credito al consumo «abbiamo stabilito nuovi record dal punto di vista commerciale e questo rappresenta la migliore base di partenza per la generazione dei ricavi», ha commentato Nagel, e «questo permetterà di accelerare sul nostro piano di crescita». I costi si sono attestati al 45% dei ricavi e il ritorno sul capitale (Rote) a oltre il 10%.

A livello patrimoniale l'istituto di Piazzetta Cuccia si conferma tra i più solidi con un indice Ceti stabile al 14,1%, che è superiore ai minimi regolamentari di oltre 550 punti base. La borsa, che in un primo momento aveva apprezzato i risultati, ha poi invertito la rotta, con Mediobanca che ha chiuso a 9,458 euro, -1,19%.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al vertice

Alberto Nagel, 54 anni, ceo di Mediobanca dal 2008. Il consiglio verrà rinnovato a ottobre. Per la prima volta la lista del consiglio di amministrazione sarà presentata dal board uscente